Perché il governo Prodi dovrebbe giocarsi l'esistenza sull'Afghanistan, perché non può dare alla Nato e agli Usa una prova di autonomia?

Ma la vera partita in gioco è l'alleanza con Washington

di **Piero Bernocchi**

Lo scontro sul finanziamento alle missioni di guerra è giunto al paradosso di vedere i sostenitori del "no alla guerra senza se e senza ma", fedeli a quanto deliberato nei Forum di Caracas e di Atene, e ostili, come noi siamo, al decerto governativo varato oggi, messi/e sotto accusa e costretti/e

Ma se è guerra, che diavolo significa "riduzione del danno"? E soprattutto: danno per chi? Per gli afgani o per gli equilibri governativi e i rapporti con gli Usa?

a giustificarsi per la propria coerenza. Sentiamo parlare di "riduzione del danno" e di "pretese di avere tutto e subito". Piero Sansonetti prende di petto chi, come noi Cobas, vuole il ritiro sia dall'Iraq sia dall'Afghanistan chiedendo brutalmente "bisogna far cadere il governo?".

Rispondo a Piero con un'altra domanda: perché il governo dovrebbe cadere per far la guerra in Afghanistan? L'assurda tesi della "missione di pace" in Afghanistan è crollata in pochi giorni. Ci hanno pensato gli alti gradi militari statunitensi e italiani: non ricominciamo con le ipocrisie e le "italianate", hanno detto; la situazione precipita, la resistenza afgana è sempre più forte. Dunque, o ci mettiamo "a farla sul serio" la guerra o ci cacciano. Lo stesso D'Alema ha convenuto che di guerra si tratta, ma che non la possiamo abbandonare perché, essendo condotta dalla Nato, comporterebbe una crisi nei rapporti con essa e con gli Usa.

Ma se è guerra, che diavolo significa "riduzione del danno"? E soprattutto: danno per chi? Per gli afgani o per gli equilibri governativi e i rapporti con gli Usa? Come si può pensare seriamente di tenere separati, come pretenderebbe il decreto, i militari a Kabul dall'intero fronte quando la resistenza afgana avanza dappertutto? E che cosa dovrebbe "osservare" l'osservatorio sulla missione, peraltro già esistente? E per "ridurre il danno" i soldati spareranno poco?

Ma la domanda cruciale per Sansonetti e per chi si appresta a votare il decreto è quella iniziale: perché il governo Prodi dovrebbe giocarsi l'esistenza sull'Afghanistan, perché non può dare alla Nato e agli Usa una prova di autonomia almeno simile a quelle golliste di qualche decennio fa, dicendo che vuole uscire in tempi rapidi da una guerra analoga a quella irachena, finalizzata al dominio di territori e di ricchezze cruciali?

Provo ad azzardare un'ipotesi. Non è che la maggioranza di governo, e in primis il responsabile della politica estera, è disponibile, come lo fu in Jugoslavia, a partecipare alla guerra permanente e a garantire la fedeltà agli Usa purché si ripristini la modalità "concertativa", e cioè l'impegno Usa a non procedere più unilateralmente e ad usare la "concertazione bellica" tramite Nato ed Onu? E non è che, proprio per imporre la svolta "concertativa", è indispensabile per D'Alema e per la maggioranza di governo impegnarsi appieno in Afghanistan ove la si sperimenterà? E se così fosse, quale "riduzione del danno" si avrebbe avallando la ripartenza di una nuova fase di "guerre umanitarie"?

Sansonetti sostiene che "gran parte del mondo pacifista" giudica il decreto un buon accordo. Bisogna intenderci. Tagliando le cose con l'accetta, possiamo dire che finora nel movimento no-war hanno coesistito due grandi filoni, con tutte le sfumature possibili: uno, quello pacifista integrale, che si è dichiarato contro ogni guerra ma anche lontano da ogni forma di resistenza armata per reagire all'aggressione, che ha fatto proprio lo slogan "contro la guerra e contro il terrorismo" e che ad esempio, dopo la caduta di Baghdad, si augurava che gli scontri finissero subito per evitare "inutili sofferenze al popolo iracheno"; e un altro, del quale facciamo parte, classicamente antimperialista, che si oppone alla guerra permanente Usa anche appoggiando le resistenze armate e augurandosi anzi che esse possano vincere e cacciare gli Usa da Iraq, Afghanistan e liberare la Palestina, e che ha respinto come parto statunitense la teoria del "terrorismo globale".

La seconda componente si è rivelata largamente maggioritaria sia nel Forum di Caracas sia in quello di Atene, mentre può darsi che la prima sia più cospicua in Italia. Ma sarebbe a dir poco bizzarro che proprio essa, così restia a qualsiasi uso della forza, approvasse l'inaccettabile decreto odierno la tesi governista della "riduzione del danno". Avrebbe fatto la stessa cosa se a proporre una formula del genere fosse stato Berlusconi? Temo che incomba la "sindrome da governo amico". Solo che - e un po' mi ripugna usare come esempio un partito razzista - bisognerebbe atteggiarsi nei confronti dei supposti "amici" almeno come la Lega ha fatto con il precedente governo, quando impose la devolution a partiti statalisti come An e Udc, nonostante tale imposizione contrastasse (e vistosamente, come ha dimostrato il risultato referendario) con la volontà popolare.

Proponendo l'uscita dall'Afghanistan il governo guadagnerebbe consenso popolare ed elettorale ben al di là dei risicati risultati del 10 aprile. Certo, non avrebbe gli applausi di Washington

Mentre sulla guerra, al di là dei numeri di partecipanti alle manifestazioni di giugno (ma tutti i movimenti contro la guerra, Vietnam compreso, hanno avuto sempre pause e periodi di "delega", tanto più in casi come quello del movimento italiano, intelaiato da sindacati e associazioni così "intricati" con le forze del centrosinistra), tutti i recenti sondaggi ribadiscono che circa i due terzi degli italiani vogliono, per convinzione o paura, il ritiro da tutte le guerre.

Dunque, proponendo l'uscita dall'Afghanistan il governo guadagnerebbe consenso popolare ed elettorale ben al di là dei risicati risultati del 10 aprile. Certo, non avrebbe gli applausi degli Usa e non diverrebbe un pilastro della nuova "concertazione bellica", non riceverebbe bottini di guerra, né aprirebbe la strada ad un forte esercito europeo e a un nascente sub-imperialismo. Ma come potrebbero varie componenti pacifiste supportare un governo che dovesse avere così sciagurati obiettivi e preoccupazioni?